

## **LA BONIFICA TOTALE DELLE LAGUNE MINACCIA PER LA COSTA ADRIATICA**

Da Venezia al Polesine, le «valli da pesca» e le depressioni lagunari contenevano un tempo l'eccesso delle acque fluviali - Adesso, prosciugate quelle valli, avvengono disastri tutte le volte che il mare in burrasca «respinge» i fiumi gonfiati dalle piogge - Errore tecnico, la bonifica integrale è anche un cattivo calcolo economico

Dal quotidiano «La Stampa», martedì 13 dicembre 1966

Le mareggiate che hanno colpito la zona dell'Alto Adriatico hanno avuto nel loro complesso risultati quasi altrettanto catastrofici quanto quelli provocati in tutto il resto d'Italia dalle frane e dalle alluvioni.

Soffermiamoci un momento sul fenomeno fisico, confrontandolo con quanto accade in altri paesi d'Europa e d'America. Sulle coste dell'Atlantico, ad esempio su quelle francesi, il dislivello fra l'alta e la bassa marea, fenomeno che si ripete due volte al giorno, raggiunge i 15 metri: pertanto l'onda di marea si spinge anche a diversi chilometri di distanza dal battente dell'onda stessa. Se i francesi volessero costruire in quei chilometri di spiaggia opere murarie stabili, queste sarebbero spazzate dal mare due volte al giorno; essi invece si accontentano di installazioni balneari mobili.

Le spiagge adriatiche, in confronto a quelle dell'Atlantico, sono beneficate dal fatto che le maree normali non superano un'altezza di circa un metro. Cioè, praticamente, la spiaggia non subisce modificazioni giornaliere apprezzabili; ma ciò non toglie che in caso di burrasche eccezionali l'onda di marea non possa esaltarsi e portarsi all'interno della spiaggia, provocando danni come quelli che si sono lamentati in questi giorni.

I nostri vecchi, che avevano maggior saggezza nell'applicare i risultati dell'esperienza, avevano sviluppato la vallicoltura e provveduto alla sistemazione delle valli da pesca, installazioni che servivano a contenere le acque in eccesso che, in casi non del tutto eccezionali, il mare invia entro terra.

Ma in Italia, dove le scienze naturali sono state sempre trascurate, ragioni di pretesa socialità hanno indotto le classi politiche, ignare dei fenomeni fisici, a prosciugare le valli da pesca ed ogni sorta di lagune. Ma le classi sociali, alle quali si voleva dare terra da lavorare, se ne sono invece allontanate; del resto, se i contadini hanno abbandonato i bei poderi della Toscana, difficilmente si sarebbero indotti a coltivare terre di così scarso rendimento economico.

Tutto ciò è avvenuto nel Delta Padano. La cosa che sorprende i naturalisti, è la caccia che oggi ancora si vuole fare a qualsiasi zona lagunare per adibirla alla bonifica agraria. Si cerca, cioè, di sopprimere tutte quelle valvole di sicurezza che avrebbero efficacia per contenere, almeno entro certi limiti, l'acqua che, in determinati momenti eccezionali, il mare riversa sulla terra perché esso in determinate condizioni non può accogliere dai fiumi.

Se si vogliono proteggere dall'infuriare delle onde marine le località della costa adriatica settentrionale, dove sboccano quasi tutti i nostri maggiori fiumi, bisogna ritornare all'antico, abbandonando l'errore della bonifica agraria integrale.

Per quanto riguarda il flagello che ha sconvolto le terre del Veneto e del Ferrarese, va considerato che le piene dei fiumi si sono trovate in contrasto con l'alta marea e con ondate di altezza eccezionale accentuate dai venti. Da questo cozzo di forze naturali opposte sono derivate le inondazioni, che hanno recato lutti e danni incalcolabili.

Se invece di prosciugare certi terreni con la bonifica, si fossero lasciate determinate depressioni, queste avrebbero potuto accogliere una parte delle acque in contrasto: particolarmente quelle dei fiumi in piena che il mare non ha potuto ricevere.

Infatti tutto il comprensorio di bonifica dell'Isola della Donzella ha resistito per 48 ore all'infuriare delle acque marine (le valli hanno accolto tutta l'acqua possibile), permettendo alle popolazioni di salvare i capi di bestiame, macchinari agricoli e masserie. Molte valli in provincia di Rovigo hanno sopportato l'infuriare del mare e dei canali d'acqua dolce salvando l'entroterra.

Va poi tenuto presente che, specialmente nell'autunno, quando si scatenano violenti temporali con venti di bora o maestrale, il mare diventa estremamente mosso e le onde, anche a seguito della difficoltà della mescolanza fra le acque dolci che tendono a galleggiare e l'acqua del mare che assai più densa le respinge, tendono a respingere le acque provenienti dai fiumi in piena. Si potrebbe dire che l'onda marina, infuriata ad opera dei venti, rappresenta una specie di muro che respinge l'acqua dolce.

Pertanto il naturalista, d'accordo con l'idraulico, non ha alcun timore di affermare che, per evitare ulteriori danni da parte delle piene in contrasto con le mareggiate, occorre ritornare all'antico e sistemare le valli costiere secondo gli insegnamenti degli etruschi, dei romani e della Serenissima Repubblica di Venezia.

Né va dimenticato che lo spopolamento ittico dell'Adriatico può essere compensato dalla vallicoltura: nella sua forma moderna essa risulta più

redditizia dell'agricoltura costiera; inoltre l'afflusso in quelle valli di grossa selvaggina d'acqua durante l'inverno è fonte di notevole reddito nazionale, così come fu riconosciuto nel convegno di Noordwijk in Olanda. Ad esso furono rappresentati tutti i governi europei, dall'est all'ovest, eccetto quello italiano, ancora succubo del dannoso mito di una bonifica integrale.

*Alessandro Ghigi*